

Progetto co-finanziato  
dall'Unione Europea



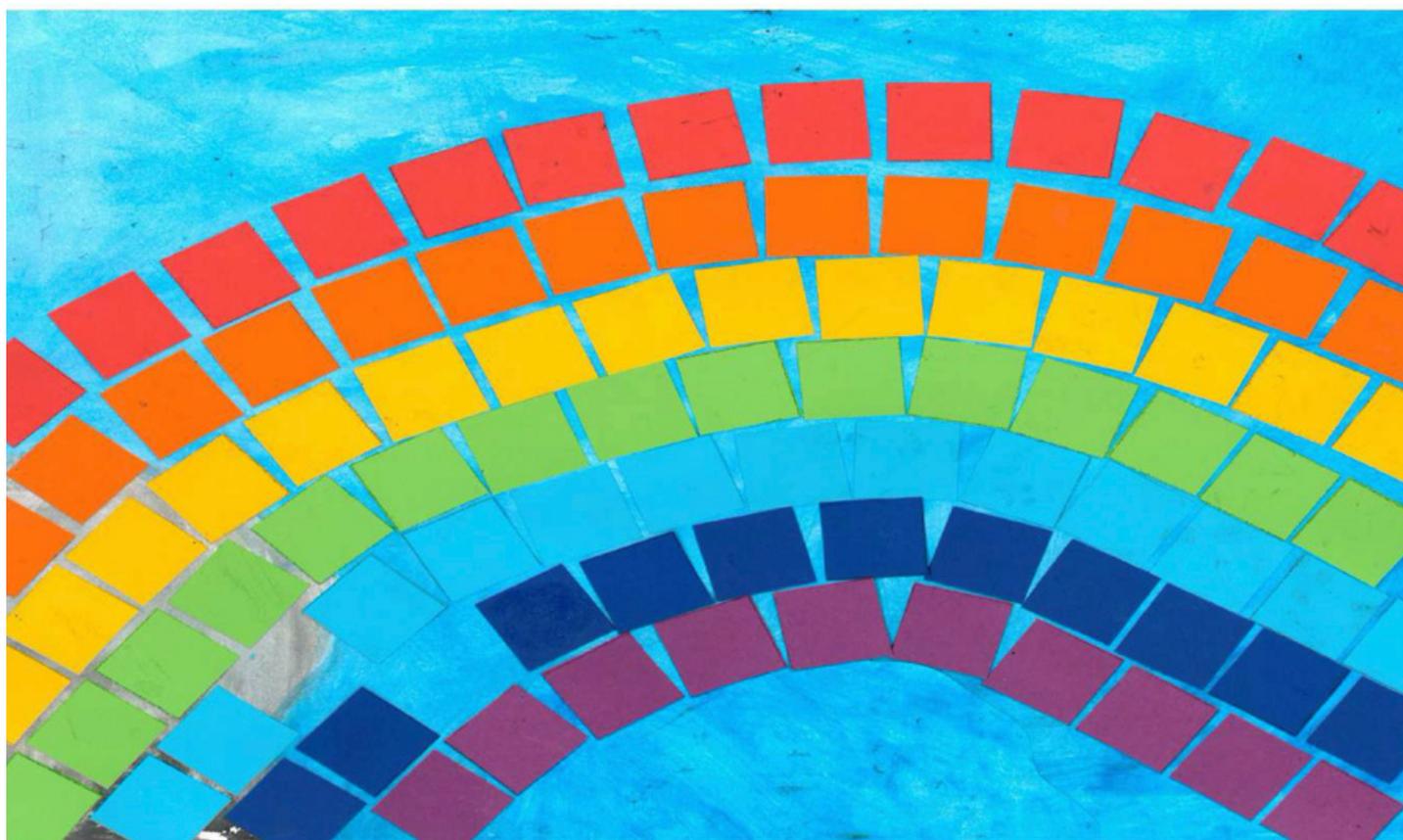
Fondo Asilo,  
Migrazione ed Integrazione (FAMI)  
2014-2020

Obiettivo Specifico: 2. Integrazione / Migrazione legale e Obiettivo Nazionale: ON 2 - Integrazione -  
Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi - Autorità Delegata -IMPACT

PROGETTO  
Vivere in Valle d'Aosta  
PROG-2351

*VIVERE IN VALLE D'AOSTA*

## INCLUSIONE SCOLASTICA ALUNNI STRANIERI



**ATTIVITA' ED ESPERIENZE DI DIDATTICA ALTERNATIVA**



Nell'ambito dell'Azione 01 del progetto FAMI "Vivere in Valle d'Aosta" sono molte le scuole coinvolte con progetti di integrazione e supporto per gli studenti stranieri frequentanti: dall'**Istituzione scolastica Emile Lexert**, all'**Istituzione scolastica di istruzione tecnica Innocenzo Manzetti**, dall'**Istituzione scolastica Maria Ida Viglino** alla **Saint-Roch**, sono state molte le classi coinvolte nei vari interventi, con il supporto anche degli altri partner del progetto, in particolar modo la **Cooperativa La Sorgente**, il **Consorzio Trait d'Union** e la **Cooperativa Leone Rosso**.

Durante il periodo di chiusura delle scuole, e dell'utilizzo di didattiche alternative, il progetto non si è fermato: esattamente come l'attività didattica, ha dovuto adattarsi e ricalibrarsi sulla base della contingenza del momento. Il cambiamento è stato drastico sia per gli studenti che per gli insegnanti e, indubbiamente, per chi lavora e supporta le attività nelle scuole, in particolare di chi si è occupato di supporto all'apprendimento della lingua italiana nelle classi e di chi ha svolto il ruolo, sempre più fondamentale, del **mediatore interculturale**. Le attività, previste dal progetto, sono state pertanto riadattate e trasformate attraverso un sapiente lavoro di rete e di sinergia tra tutti gli attori interessati: come accade ogni volta e come l'etimologia stessa della parola sta a significare, la "crisi" non è unicamente un periodo negativo, buio, problematico ma può diventare, con la giusta consapevolezza, un'**occasione di ripensamento**, di nuove analisi e di realizzazioni più efficaci.

Uno degli aspetti che più hanno risentito del lockdown imposto dalla pandemia, e del cambiamento legato alla Didattica a distanza, è stato quello della mediazione culturale. Prima del lockdown, infatti, la mediazione, come spiega **Beatrice Albensi**, della Cooperativa La Sorgente, puntava al benessere dello studente che non sempre - e non per forza - coincide con il successo scolastico, un concetto non facilmente veicolabile e da far comprendere. Il mediatore, durante il lockdown, è divenuto un **facilitatore di rapporti**: ha dato supporto tecnico allo studente e alla famiglia nell'accesso alle varie piattaforme di DaD, unico dispositivo che ha permesso di continuare a mantenere una relazione, diventando così un sostegno importante. Questo compito nuovo, con tutte le difficoltà iniziali, ha fatto sì che il mediatore, si sia attivato in una formazione personale per poter essere d'aiuto agli studenti.

Il mediatore ha dovuto, inoltre, stabilire un rapporto educativo con alcune famiglie che non comprendevano la necessità di questa figura. Solitamente, nel lavoro a scuola e nelle classi, il mediatore non entra, se non marginalmente, in contatto e in rapporto con la famiglia dello studente: con il Covid19 è cambiato tutto, perché le famiglie erano i riferimenti principali e primari dell'azione del mediatore, essendo cambiato letteralmente il contesto fisico dell'apprendimento e gli spazi di interazione.



Il mediatore è entrato in casa, e ha contribuito a far emergere il ruolo genitoriale rispetto all'educazione dei figli. Da parte degli insegnanti, invece, c'è stata una crescente presa di consapevolezza dell'importanza della mediazione e dei mediatori, divenuta più che necessaria in questo particolare momento per agganciare i ragazzi e stabilire con loro dei rapporti.

Come spiega Beatrice Albensi, è stato un periodo estremamente faticoso ma stimolante, durante il quale è stato possibile utilizzare anche delle risorse umane e dei mediatori o mediatrici indipendentemente dalla loro collocazione geografica, aumentato anche le possibilità di lingue a disposizione in tempi più brevi e veloci.

Come spiega **Ranzie Mensah**, della Cooperativa La Sorgente, è inevitabilmente cambiato il modo di lavoro: si è dovuto trovare il modo di rendere visibili un lavoro estremamente immateriale e apparentemente effimero, perché veicolato dal web, avendo la necessità di rendere riconoscibili tutti i passaggi del lavoro, persino quelli con i tecnici delle varie scuole. I mediatori, da parte loro, hanno fatto molta fatica, dovuta ai molti passaggi necessari tra molti attanti per l'organizzazione del lavoro e per alcune difficoltà tecniche che hanno riguardato ogni figura professionale, ma hanno dimostrato una grandissima flessibilità e capacità di saper gestire declinazioni diverse e nuove per tutti di relazioni con gli studenti, riuscendo a vincere un inevitabile senso di frustrazione.

Anche l'Associazione Uniendo Raices, come racconta **Cynthia Vanegas**, ha esperienze simili rispetto alla mediazione in alcune scuole della Valle d'Aosta. I mediatori si sono trovati a essere i vettori privilegiati e più importanti della **comunicazione tra scuola e famiglia**, introducendo un elemento di contatto prima non così definito. Il problema rilevato dalle mediatrici è stato anche quello della fine della scuola e della rottura di ogni collegamento con gli alunni e le famiglie, per il periodo estivo: molti bambini e bambine sono tornati a non esser in possesso di strumenti di connessione, prestati per l'attività educativa dalle scuole.

In questo periodo di lockdown si sono ampliate le difficoltà degli studenti, particolarmente quelli delle scuole superiori, nel sentirsi divisi – come avrebbe detto Abdelmalek Sayad, sociologo e filosofo algerino – tra il paese di partenza e quello di arrivo, tra essere e-migrati e im-migrati. Questa scissione, che Sayad chiama appunto **"doppia assenza"**, si è abbattuta anche tra numerose famiglie divise fisicamente tra due paesi, separate spazialmente e ancora di più impossibilitate a vedersi per la chiusura dei confini e l'impossibilità di muoversi: anche in questo caso il lavoro del mediatore è stato fondamentale come affiancamento e accompagnamento dello studente e del nucleo familiare.

Il lavoro dei mediatori, sempre secondo Cynthia Vanegas, è stato di difficile armonizzazione:



la casa e la scuola sono spazi anche fisicamente diversi, e spesso le famiglie straniere hanno grandi carenze linguistiche e di strumentazione tecnica; operare in una nuovissima modalità, in poco tempo, è stato un compito gravoso anche per i mediatori e le mediatrici.

L'importanza del mediatore è stata riconosciuta anche dalle insegnanti della scuola, come racconta anche **Atena Vestena**, della scuola Manzetti, dove le insegnanti hanno lavorato sulla lingua italiana attraverso canali come WhatsApp e Google classroom. Una parte del lavoro si è configurata come contatto giornaliero coi ragazzi anche per supportarli nelle lezioni di altre materie: venivano contattati singolarmente, facendo in modo che partecipassero alle lezioni. È stato realizzato anche un gruppo WhatsApp dedicato esclusivamente alle spiegazioni su come utilizzare della strumentazione tecnica, un elemento di difficoltà per tutti, soprattutto nei primi momenti del lockdown. Le differenze di accesso rispetto alla dotazione di strumenti informatici è stata, indubbiamente, anche sulla base delle esperienze e delle testimonianze raccolte, una delle problematiche sociali, legate alle differenze che permangono nella società, che più si è resa evidente durante questo periodo di DaD. Se, grazie alla scuola in presenza, è sempre rimasta una problematica difficile da evidenziare, lo studio da casa e lontano dal contesto classe ne ha messo in evidenza tutta la portata e la pervasività, anche in contesti inattesi e inaspettati.

Il progetto "Vivere in Valle d'Aosta" si è occupato anche di lavorare all'interno delle classi per rinforzare l'italiano dei bambini di madrelingua straniera. In questo ruolo ha lavorato **Sabina Vuillermoz**, del Consorzio Trait d'Union. Le loro attività rispetto alle azioni del progetto si erano quasi concluse nel momento del lockdown, organizzata in modalità diverse rispetto alla scuola. Alla Saint-Roch, ad esempio, si era scelto di lavorare con la classe intera, mentre alla Lexert si erano organizzati dei piccoli gruppi di rafforzamento linguistico in italiano L2 per ambiti di studio e con classi diverse. Durante il lockdown è stato complesso gestire questo tipo di attività, per cui è stato pensato di creare e proporre nel periodo estivo, all'interno dei centri estivi, dei momenti di aggregazione che coinvolgessero tutti, finalizzati comunque al rafforzamento di specifiche abilità linguistiche, in particolar modo della comprensione e della produzione orale, sfruttando una metodologia didattica ludica: il lavorare con tutti i bambini indistintamente potrebbe essere un modo coinvolgente e integrato per occuparsi anche di didattica della lingua come forma di comunicazione in contesti anche informali.

Alla Scuola primaria del Quartiere Cogne, la Lexert, all'interno della attività del progetto "Vivere in Valle d'Aosta", si è lavorato alla creazione dei **kamishibai** ("dramma di carta"), un antico metodo giapponese di raccontare storie e animare la lettura attraverso la creazione di un "teatro di immagini".



L'attività è iniziata con una fase di scrittura della storia da parte degli alunni in italiano, a cui è seguita una rielaborazione in lingua francese con l'inserimento di alcune lingue perlopiù presenti all'interno delle classi che permettessero una chiara comprensione della storia, accompagnata dall'illustrazione secondo il metodo del kamishibai e dall'utilizzo del butai, un teatrino di cartone per raccontare le storie. Purtroppo l'emergenza Covid-19 non ha permesso alle classi di raccontare le storie in presenza, ma alcune classi si sono attivate per la creazione di video con l'audio letto dai bambini; a causa del lockdown è risultato difficile anche riuscire a recuperare gli audio. Quattro classi che hanno lavorato a questo progetto sono risultate vincitrici del "Concours création d'un Kamishibai plurilingue", organizzato dall'Assessorato dell'Educazione della Regione Valle d'Aosta in partnership con l'Associazione Kamilala. In particolare, le classi 5 A e 5 B hanno vinto il primo premio; il lavoro è disponibile a questo link:

<https://youtu.be/H4S0H16JvPc>.

Il lavoro ancora non ultimato è stato interrotto a causa del lockdown, ma sarà ripreso a settembre, come spiega l'insegnante **Pamela Sarno**, con la probabile partecipazione delle classi al Concorso "Città di Aosta Giovani" (previsto a marzo 2020, ma rimandato in autunno).

I progetti attivi alla scuola media "Maria Ida Viglino" di Villeneuve sono due, come spiega l'insegnante di francese **Daniela Milliery**.

Il primo si intitola "**La presse à l'école**", e consiste nella realizzazione, con due classi terze, di un giornalino online della scuola. La scrittura degli articoli è stata realizzata dividendo i ragazzi in gruppi e facendoli collaborare per la creazione dei loro testi. Nel giornalino è presente anche una rubrica che ha come elemento d'indagine "les autres": due gruppi di studenti hanno riflettuto insieme e indagato il tema della diversità. Il compito di "produrre insieme qualcosa" ha permesso ai ragazzi di lavorare mettendosi in discussione, di confrontarsi cercando di trovare un compromesso tra le varie idee e le posizioni diverse.

Il secondo progetto si intitola "**Nos chemins**": con tutti gli alunni stranieri della scuola secondaria (una ventina circa) si è iniziato a creare un e-book con le loro testimonianze di viaggi e traslochi vari, declinati secondo varie forme espressive, da testi scritti, a immagini di ricordi, da racconti orali, a foto di paesaggi o mezzi di trasporto. All'arrivo del lockdown si stava provvedendo a mettere assieme tutto il materiale prodotto, operazione che sarà compiuta alla ripresa del nuovo anno scolastico.